Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XLV n. 14 Fondatore: Don Francesco Maria Putti Agosto 2019

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

CASO BIBBIANO: QUANDO IL SILENZIO DIVENTA COMPLICITÀ...

Parliamo di quella che è stata definita inchiesta "Angeli e demoni", ossia dello scandaloso mercimonio di bambini messo in atto dal sindaco di Bibbiano (un piccolo comune di diecimila abitanti in provincia di Reggio Emilia), Andrea Carletti del *Partito Democratico*, con la complicità di due ex sindaci, funzionari pubblici, assistenti sociali e psicoterapeuti legati alla cooperativa "Hansel e Gretel" di Moncalieri, vicino Torino. Perché parlo di mercimonio di bambini? Perché queste "brave persone" avevano creato una vera e propria rete criminale basata sull' affidamento illecito di bambini. La procedura era la seguente: si provvedeva a calunniare o ad inventare gravi accuse contro le famiglie d'origine dei piccoli; questi ultimi venivano quindi presi in custodia dalle autorità ed affidati alla locale casa famiglia (che nel frattempo incassava i contributi previsti per queste strutture, pari a circa cento euro al giorno per ogni bambino); e da questa successivamente affidati ad altre coppie, anche omosessuali.

Particolare sdegno suscitano i metodi impiegati dagli psicoterapeuti coinvolti per "convincere" i malcapitati bambini di essere stati vittime di maltrattamenti, abusi e violenze sessuali da parte dei genitori: pare che la tattica privilegiata fosse quella della "*moral suasion*", con la quale si tentava di manipolare i ricordi dei bambini. Dalle intercettazioni emergono dialoghi simili al seguente: (Psicoterapeuta) "Ti ricordi di aver detto che non volevi più vedere il tuo papà?".

(Bambina) "No, non mi ricordo di averlo detto...".

(Psicoterapeuta) "Tu hai detto che non volevi più vederlo perché avevi paura che ti facesse del male, che potesse vendicarsi di te. Ricordi la paura che sentivi mentre lo dicevi? Te la ricordi?"

Se il bambino in questione dimostrava di non essere "collaborativo" con tentativo di lavaggio del cervello posto in essere da questi delinquenti, allora si passava a metodi più forti: si iniziava ad inveire contro il piccolo, a lanciare improperi contro i suoi genitori (dando del poco di buono alle mamme o dei pedofili ai papà, per esempio) e ad usare metodi violenti per cercare di "risvegliare" i ricordi sopiti. Se anche questo espediente falliva, gli psicoterapeuti cercavano di far rivivere al bambino l'esperienza mai vissuta – quella dell'abuso – oppure di instillare in lui/lei la paura irrazionale nei confronti dei suoi genitori. Si è parlato di "scenette" in cui costoro, in presenza dell'infante, giocavano a "mamma e papà" mimando scene di violenza o di atti sessuali. Oppure si adottavano travestimenti mostruosi (il lupo mannaro pare che fosse tra i preferiti) con i quali si spaventavano i bambini per poi dire loro: "Ecco, quello era il tuo papà!". Ancora, si diceva che ai piccoli che dovevano fingere che i loro genitori fossero morti, che dovevano "elaborare il lutto", che dovevano fare come se avessero assistito al loro funerale. Non contenti modificavano anche i disegni fatti dai bambini che poi sarebbero stati presentati al giudice dei minori, in maniera tale che l'abbraccio del padre alla figlia potesse sembrare un tentativo di molestie, che la carezza della madre al figlio potesse sembrare un atto di violenza immotivata o che dei semplici scarabocchi infantili potessero essere scambiati per degli organi sessuali.

Ogni tentativo di servirsi delle proprie conoscenze per manipolare l'altrui mente è disgustoso, ma lo è ancor più se i destinatari di tali manomissioni sono i bambini. Ancora più nauseante è lo scopo per il quale tutto questo veniva fatto: affidare i bambini strappati alla famiglia d'origine a delle coppie di amici, di parenti e di conoscenti delle persone coinvolte. In particolare, al centro dell'inchiesta è finita la direttrice del servizio sociale, tale Francesca Anghinolfi. Chi è costei? Una donna particolarmente in vista, e non solo nella comunità: veniva considerata un'esperta del suo settore, una sorta di eroina civile. Presenziava regolarmente agli incontri del *Partito Democratico*, alle *Feste dell'Unità* e alle conferenze. Una che conta, insomma. Spulciando sui *social network* e ricostruendo quelli che erano i suoi interventi e i suoi discorsi, emerge che la signora è un'acerrima ed irriducibile nemica della "famiglia patriarcale", che a suo dire è un'istituzione oscurantista e repressiva da sormontare in favore delle "nuove famiglie", particolarmente di quelle omosessuali. Questo modo di pensare non è affatto strano, se consideriamo che è frutto delle elucubrazioni di un'attivista gay. Ebbene sì: la dottoressa Francesca Anghinolfi era particolarmente attiva nel movimento "lgbt", della quale pare fosse una vera e propria paladina. Ora, qualcuno sa a chi era stata affidata una

delle sue "vittime", cioè una delle sventurate bambine caduta nella rete dei servizi sociali "deviati"? Alla ex fidanzata della Anghinolfi e alla sua nuova compagna (le due erano unite civilmente, ma mi rifiuto di impiegare la parola "moglie" riferita ad una donna "sposata" con un'altra donna). Proprio così! Quello che è ancor più atroce è che proprio da parte delle due signore pseudo-coniugate la bambina in questione – di nome Katia – ha subito abusi e maltrattamenti.

Naturalmente, l'ex fidanzata della "comandante in capo" di questa squadra di delinquenti e la compagna non è la sola coppia omosessuale ad aver beneficiato di questo perverso sistema: un padre divorziato si è visto portar via la figlia dalla ex-moglie e dalla sua nuova compagna (già, il signore in questione era stato lasciato dalla coniuge per una donna) che, con la complicità dei vari operatori sociali e psicologi, erano riuscite ad ottenere l'affidamento esclusivo accusando il pover'uomo di cosa? Di abusare della figlia? Di usarle regolarmente violenza? Assolutamente no. L'accusa era molto più "infamante": omofobia! Nello specifico, si accusava il padre di non accettare la nuova relazione omosessuale della ex-moglie, cosa questa che lo rendeva automaticamente pericoloso nelle sue interazioni con la figlia: avrebbe potuto "contaminare" la mente della piccola con la sua omofobia. Questo a dire della dottoressa Anghinolfi.

Ma c'è di più: il direttore scientifico della onlus "Hansel e Gretel", coinvolto nella vicenda, tale Claudio Foti, non era nemmeno uno psicologo: non ha mai conseguito la laurea in psicologia, ma in letteratura. Esercizio abusivo della professione? No, sanatoria numero 32 del 1989 con la quale si concedette l'iscrizione all'Albo degli Psicologi a tutti coloro che, anche laureati in altre discipline o diplomati, avessero esercitato per un periodo di tempo continuativo la professione di psicologo presso enti pubblicamente riconosciuti. Come se ciò non bastasse, questo soggetto era un esperto in tecniche di meditazione buddhista, teneva regolarmente corsi di educazione sessuale (i suoi accusatori lo definiscono letteralmente "ossessionato dalla sessualità") e in passato aveva già avuto grane con la giustizia per maltrattamenti ai danni della moglie. Sicché, uno dei capi di questa banda criminale era un falso psicologo, affetto da manie sessuali, esperto di buddhismo e tecniche di meditazione orientale (le quali non sono che delle turpi invenzioni dei demoni, delle quali questi si servono per entrare in contatto "ravvicinato" con coloro che si danno a tali pratiche) ed oltretutto accusato di abusi in ambito famigliare? Questa è la triste realtà.

Riassumendo la vicenda: una rete di servizi sociali "deviati" capitanati da una lesbica femminista e da un falso psicologo con la mania per il sesso e il buddhismo che rapiscono – letteralmente – dei bambini, che li strappano all'affetto delle loro famiglie, alle loro case, ai loro amichetti, ai loro giocattoli, provocando loro un gravissimo trauma. Per farlo si servono della calunnia, inventando accuse false ed infamanti contro i genitori: notare che costoro sono responsabili, tra le altre cose, anche del suicidio di un'intera famiglia, che non sopportando il dolore per l'allontanamento del figlio e la vergogna sociale derivante dall'essere stati accusati di molestie proprio verso il piccolo. Nel frattempo i bambini venivano torturati e plagiati per essere indotti a credere alle sporche menzogne approntate dai vari psicologi ed assistenti sociali, salvo poi essere affidati a delle coppie omosessuali (amiche della "capa") dove i maltrattamenti e gli abusi li subivano per davvero. Il tutto con la complicità di un sindaco di sinistra.

Cosa ci fa capire questa storia? Qual è il messaggio che possiamo ricavarne? Semplice: la famiglia sta subendo un attacco senza precedenti. A dirigere quest'attacco di una violenza epocale è la "grande alleanza" tra movimento gay e sinistra politica. Il primo, infiltratosi perfettamente nel sistema malato vigente oggigiorno attraverso il vittimismo e il ricatto morale – per cui chi non acconsente ai loro deliri e ai loro capricci ideologici è un "omofobo", un soggetto pericoloso e degno di ostracismo sociale e politico – ha definitivamente stabilito il suo predominio, come del resto sempre avviene quando alle minoranze viene attribuita dal potere una qualche rilevanza sociale. La seconda, che proprio nelle minoranze etniche, religiose e sessuali ha trovato lo strumento ideale da impiegare per la "redenzione" dell'umanità corrotta dai peccati contro i "neo-comandamenti" massonico-liberali (razzismo, populismo, omofobia, sessismo, sovranismo, integralismo cattolico e fascismo) ha facilitato e ha reso possibile tutto questo: ha protetto il vizio con le leggi e l'ha incentivato con la promozione sociale, ma soprattutto è stata tra le principali promotrici di una cultura contro la vita e contro la famiglia. Una cultura che sta lentamente egemonizzando la mentalità collettiva e che sta avendo conseguenze catastrofiche sulle società occidentali. Una cultura di morte. La cosa veramente grave non è che un sindaco del Partito Democratico fosse complice di questa vicenda scandalosa, ma che gli stessi esponenti di questo partito, nel corso degli anni, si siano adoperati strenuamente per fare in modo che si arrivasse a questo punto, per preparare il terreno a questo tipo di accadimenti.

Forse sarebbe il caso di ridimensionare drasticamente il potere di cui godono i servizi sociali in questo Paese – decisamente sproporzionato rispetto al fine – e soprattutto sarebbe bene usare maggiore prudenza prima di fare irruzione in casa di qualcuno accusandolo di un crimine mostruoso, quale l'abuso a danno di minori, separandolo così dai figli, poiché non si possono adottare provvedimenti così drastici basandosi su null'altro che la calunnia o su un "autorevole" ed insindacabile giudizio del primo psicoterapeuta o assistente sociale di turno (che il più delle volte sono i primi ad aver bisogno di uno specialista che li segua). In secondo luogo, sarebbe doveroso selezionare in maniera più rigorosa le persone alle quali si affidano poteri così ampi e soprattutto compiti così delicati, come quello di prendere in cura i bambini che subiscono violenze, maltrattamenti ed abusi: onestamente, non credo che una militante del movimento gay, intrisa di odio femminista e sessantottino nei confronti della famiglia naturale sia adeguata allo scopo. Si, ritengo esistano lavori che determinati soggetti non dovrebbero poter svolgere, ed affinché il concetto sia più chiaro lo ripeto di nuovo: un militante gay che ha in odio la famiglia naturale non può occuparsi di crisi famigliari e di bambini maltrattati e/o abusati, perché è fin troppo ovvio che, con un simile potere in mano, con ogni probabilità finirà per dare libero e gratuito sfogo alle sue pulsioni distruttive e al suo risentimento, alla sua avversione, nei confronti di quest'istituzione. Potrà essere un bravissimo elettricista, un'eccellente parrucchiera, una provetta infermiera, un eccelso chirurgo: non un assistente sociale, non uno psicologo infantile, non uno psicoterapeuta, non un giudice dei minori. La stessa cosa vale –

ovviamente – per un tipo con ossessioni sessuali, seguace di riti e filosofie orientali e già indagato per maltrattamenti in famiglia

Da ultimo, sarebbe bene che i pubblici poteri investissero più tempo, denari ed energie nel tutelare le famiglie, invece che nello sfasciarle. Provo a spiegarmi meglio: si dovrebbero risolvere le crisi famigliari non allontanando i figli dai genitori, non invitando i coniugi a divorziare, non rimettendo tutto al giudizio degli assistenti sociali: ma tenendo unite le famiglie, sforzandosi di offrire soluzioni ai problemi senza creare disgregazioni e traumi. Il padre è un alcolista o un violento? L'autorità lo obblighi a disintossicarsi o a frequentare un corso per la gestione della rabbia, lo segua in questo percorso, si premuri di verificarne i progressi fatti a cadenza periodica (e magari provveda a varare una legislazione più restrittiva in materia di vendita e consumo di alcool), ma non gli porti via i figli e la moglie. L'allontanamento deve essere davvero l'ultima possibilità, la misura radicale da adottare laddove tutte le altre falliscano. In casi gravi è ovvio che tale provvedimento deve essere adottato con urgenza e decisione, giacché non si può restare indifferenti dinanzi a determinate aberrazioni, o usare nei loro riguardi il "guanto di velluto", però ad essere allontanato non dev'essere il bambino, ma il genitore inadeguato, e quand'anche entrambi i genitori fossero inadeguati si deve prediligere l'affidamento ai parenti più prossimi (nonni o zii), non a dei perfetti sconosciuti. Sappiamo che troppo spesso si sono adottati provvedimenti di allontanamento dei bambini dai genitori a causa della povertà di questi ultimi: secondo il pensiero dominante i poveri sono colpevoli della loro condizione, non devono procreare e mettere al mondo altri poveri. Una mentalità similcalvinista che misura il valore delle persone unicamente sulla base del successo sociale ed economico che esse riescono a conseguire in vita e sulla bellezza fisica che fa da contraltare alla deformità interiore e, soprattutto, all'assenza di cervello che normalmente si riscontra nei tipi "alla moda" oggigiorno. Ebbene, se invece di rapire i figli dei genitori poveri per poi versare alle case famiglia che li prendono in custodia cifre che variano dagli 800 ai 1400 euro mensili per ogni bambino accolto, non sarebbe più logico, più razionale e più degno offrire questi soldi alla famiglia in questione, dando così la possibilità a questi genitori di provvedere ai bisogni dei figli, e nel frattempo cercare un lavoro almeno al padre?

Tuttavia, mi sembra che – come sempre avviene nelle nostre società laicizzate – sfugga il problema di fondo: ogni crisi morale ha le sue radici in una crisi religiosa. La crisi della famiglia è sicuramente una crisi morale, determinata dal nostro esserci allontanati da una concezione oggettiva dell'etica in favore del soggettivismo, di un approccio relativistico o della separazione tra regola e prassi. Ma tale allontanamento dalla morale naturale ha la sua origine nell'allontanamento dell' uomo da Dio e dalla Fede, dal momento che non si può ammettere l'esistenza di un ordine morale oggettivo e fondato sulla realtà delle cose senza ammettere l'esistenza di un Creatore e Legislatore dell'universo. Le famiglie hanno smesso di essere unite, la società si è disarticolata e i rapporti interni ad esse sono stati sovvertiti (figli che comandano i genitori, adulteri, divorzi, la naturale gerarchia sociale calpestata in nome dell'eguaglianza) nel momento in cui esse hanno smesso di essere integralmente cristiane. Le stesse cattive leggi che hanno reso lecita ogni sorta di nefandezza, hanno potuto trovare terreno fertile ed approvazione collettiva solamente a seguito della scristianizzazione di massa.

I piccoli protagonisti di tutta questa vicenda sono doppiamente vittime. Anzitutto del malfunzionamento delle istituzioni pubbliche e della corruzione di quelli che dovrebbero essere i difensori del bene comune, ma che troppo spesso ne sono i primi demolitori. Ma ciò è fin troppo ovvio che avvenga in una società che ha completamente smarrito – se non proprio invertito – il senso del bene e del male. Se non ho più una norma morale fissa ed oggettiva alla quale fare riferimento – a maggior ragione se ho delle responsabilità di governo – è evidente che accanto a quelli che amano intascare le tangenti per favorire l'impresa "amica" nella gara d'appalto, vi saranno anche quelli che chiuderanno gli occhi dinanzi ad una vergogna come quella di Bibbiano. In secondo luogo, quei bambini sono stati vittime di una guerra spietata che da anni a questa parte si sta conducendo ai danni della famiglia. Dapprima accusata di essere un'istituzione "borghese, patriarcale ed oppressiva". Poi frutto di una concezione autoritaria dei rapporti umani e sociali. Successivamente di essere una sorta di "gabbia" pensata per la repressione sistematica della libertà e degli slanci sessuali delle persone. Ora, un'istituzione sormontata – almeno nella sua accezione "tradizionale" di marito-moglie-figli – o suscettibile di evoluzione, di adattamento alle contingenze storiche, di integrazione con altre tipologie di unioni, come quelle omosessuali, e di cambiamento nella gestione dei rapporti interna ad essa. Da cinquant'anni a questa parte si è fatto ogni cosa per delegittimare e per snaturare questa fondamentale istituzione sociale, tanto dal punto di vista culturale quanto sotto il profilo legale. Com'è stata possibile una cosa di questo tipo? Siamo davvero impazziti fino a questo livello? La questione è molto più semplice: la crisi morale che attanaglia le società moderne – e di conseguenza la famiglia che della società è il pilastro – è data dall'abbandono del diritto naturale dal punto di vista giuridico e sociale e dal ripudio della metafisica e del realismo sotto l'aspetto culturale, morale e filosofico. Il positivismo giuridico – per il quale l'unico parametro per misurare l'equità di una norma è la volontà del legislatore, per cui non è giusto ciò che è giusto, ma ciò che il legislatore ritiene che lo sia – unitamente all'affermazione del relativismo in ambito morale e culturale, nonché dell'immanentismo filosofico, non potevano non aprire la strada allo sfacelo che ora è sotto i nostri occhi.

Tuttavia, l'abbandono del diritto naturale, il venir meno del senso della trascendenza e il rifiuto dell' ordine morale oggettivo, è stato a sua volta determinato dalla separazione da Dio che l'uomo ha preteso di sperimentare. Se l'uomo ha ripudiato il dovere di adeguare la sua intelligenza alla realtà esterna, onde cogliere i principi della legge naturale e trasporli nella legge positiva e nelle stesse istituzioni sociali, ciò è dovuto al fatto che l'uomo ha anzitutto ripudiato il Creatore di quell' ordine, che è la realtà per eccellenza, l'Essere per sé sussistente, come lo definiva San Tommaso. Tutto è rimesso alla coscienza umana, incluso Dio. Ognuno può farsi una sua idea di Dio, di famiglia, di bene, di verità o di qualunque altro concetto. Le società si disgregano quando si mettono in discussione i valori fondamentali. Ma quegli stessi valori fondamentali, come i princìpi della legge naturale, perdono ogni significato ed ogni ragion d'es-

sere se non saldamenti ancorati a Dio. La verità morale è del tutto priva di senso se non si fonda su una verità di fede, proprio come la prassi non ancorata ad un dogma. Voler praticare la morale senza praticare la Fede è come pretendere di voler vedere chiaro in una stanza completamente buia. Per quanto la ragione naturale sia in grado di discernere il bene dal male, la verità dalla menzogna, ciò che è giusto da ciò che è sbagliato, la volontà umana priva della Grazia non può compiere il bene, aderire al vero e praticare la giustizia, e non può esservi Grazia nell'uomo che non ha la Fede. Ecco, proprio l'irreligione unita ad un intollerabile ed onnipervasivo "liberalismo di massa", sono i veri responsabili di questa terribile vicenda e, più in generale, della sozzura e dell'aberrazione morale in cui versano le società moderne.

Immaculatae Miles

DANTE E LE CAPRIOLE DI RENÉ GUÉNON

Parte terza

Concludiamo, con questo intervento, la breve carrellata critica, condotta sul testo guénoniano "*L'esoterismo di Dante*", cogliendo l'autore nell'ultima delle tante capriole esegetiche con cui ha, maldestramente, tentato di collocare il Poeta in una buia nicchia del ridicolo pantheon del misterico.

Dopo le labirintiche ricognizioni operate sopra sigle, anagrammi, acronimi, parole dette "*di passo*", non poteva mancare quella sui numeri simbolici, materiale che Guénon prende dagli studi di Rodolfo Benini (1862–1956), fantasioso autore che un gruppo di studio, coordinato da Umberto Eco, impietosamente, disseziona e smonta, al capitolo 5 dell'opera "*L'idea deforme*" ed. Bompiani 1989. (Curiosità: il titolo del saggio collettivo altro non è che l'anagramma del sintagma "*fedeli d'amore*").

Dunque, veniamo all'occultismo numerologico.

Che la Commedia sia intelaiata sul ritmo di 3 è cosa che non si ammanta di esoterismo dal momento che la cadenza ternaria – tre cantiche, 99 canti più 1 introduttivo, 9 cerchî infernali, 9 balze purgatoriali (7 +2), 9 cieli, terzina in terza rima – rimanda, come è noto, alla bellezza e alla perfezione formale e sostanziale della Santissima Trinità. Non è, pertanto, il numero 3 che possa proporsi come chissà quale chiave di altrettale chissà quale porta ermetica visto che è lo stesso Poeta, in diversi passi della *Vita Nuova*, a rivelare la simbolica sacralità del 3 e dei suoi multipli 9 - 18.

Sono, allora, altri i numeri che Guénon prende in considerazione estraendoli dalla bisaccia di Benini, di cui condivide l'interesse per un'indagine sapienziale.

Ed ecco, allora, emergere la misteriosa e sottile simbologia del 7, dell'11, del 22 e del 33. Quanto al 7, Guénon, dopo averne ricordato la corrispondenza con i pianeti (7 per l'appunto) – cosa che ci riesce difficile incasellarla nel repertorio della scienza sublime – ci rivela che tale numero, per il suo stretto legame col 22, altro non è che "*espressione approssimativa del rapporto della circonferenza al diametro, sicché l'insieme di questi due numeri rappresenta il cerchio*". Guénon, bontà sua, pur non riconoscendo a siffatta nozione quella eminenza sapienziale che le attribuisce Benini, se ne serve per planare sull'11 di cui ricorda essere la misura del verso endecasillabo, un "*valore simbolico particolare*" in quanto generatore del 33 (somma delle sillabe di una terzina). E continua affermando come l'11 "*rappresentava una parte considerevole nel simbolismo di certe organizzazioni iniziatiche… 22 è il numero delle lettere dell'alfabeto ebraico, e si sa quale importanza abbia nella Kabbala; 33 è il numero degli anni della vita terrestre del Cristo, che si ritrova nell'età simbolica del Rosa-Croce massonico, e anche nel numero dei gradi della Massoneria scozzese; 66 è, in arabo, il valore numerico totale del nome d'Allah e 99 il numero dei principali attributi divini secondo la tradizione islamica*".

Guénon, nomade dell'esperienza religiosa – cristiano, gnostico, massone, buddista, induista e mussulmano – tenta di accreditare il Poeta quale multiforme anticipatore di dottrine spurie facendone addirittura un kabbalista, lui, Dante – e lo scrivemmo nella prima parte di questa nostra recensione – ignaro di greco, di ebraico e di arabo. A noi, Guénon, dà l'impressione di un ingenuotto che, davanti alla struttura numerale della Commedia, si esalti per le ricorrenze ternarie viste quali meccanismi arcani in cui vive e ferve un messaggio criptico decifrabile dai soli eletti, in questo caso lui e Benini.

Certamente, c'è nell'intelaiatura della Commedia, un sapiente lavoro di simmetrie, di corrispondenze, di eleganza retorica, di formalità dialettica e semantica che si palesa come geniale piano compositivo, al servizio di un pensiero – questo sì, altissimo e sublime – vestito da una tecnica metrica di raffinata tessitura quale si addice a un estro poetologico di rara reperibilità. Ma ciò è del tutto visibile, scorrevole e niente affatto di occulta significazione.

Ma c'è dell'altro, qualcosa che mescola numeri e lettere, di cui mette conto ragguagliare. Parliamo del famoso passo – *Pg.* XXXIII, 43 – in cui Beatrice annuncia a Dante il futuro avvento di un giustiziere, messo di Dio, che ucciderà la prostituta (Curia della Chiesa) e il gigante a lei avvinto (Potere temporale), "*un cinquecento diece e cinque*" da trascriversi DXV ma che Benini, per comodità di interpretazione scombina in DVX, ravvisando in questo 500/10/5 gli addendi della somma risultante, 515.

Su questo intreccio di lettere e numeri romani, il duo Benini/Guènon – e, con loro, la pletora dei sommozzatori dell'occulto – si distendono nell'esegesi di un DVX che Benini decifra in "*Dante Veltro di Cristo*" mentre di contro Guénon, nel ravvisare il numero 11 quale valore riassuntivo di 515, vi intravede la concezione generale che Dante si fa dell'Impero e con ciò alludendo ad Enrico VII di Lussemburgo.

Ma c'è, tuttavia, in questa tenzone esegetica qualcosa che butta all'aria e spariglia le carte delle due ipotesi. C'è, infatti, quell'**UN** che Beatrice antepone al '*cinquecento diece e cinque*' che, trascritto in numeri romani, si rivela come IDXV e in cifre moderne 1+500+10+5, vale a dire1515, vanificando tanto il DVX di Benini che la somma 11 che ne fa Guénon, a fronte di un 12 di nulla valenza.

Noi ci fermiamo qui – *ne ultra* – ritenendo come corretta la trascrizione ultima data, cioè IDXV = 1515, astenendoci dall'inoltro in ambiti di difficile interpretazione ove tutto è opinabile e serio allo stesso tempo. Dante, nel creare l'ipostasi dell' IDXV aveva ben presente la reale personalità nascosta nella cifra, quella che era apparsa, come VELTRO, all'inizio del cammino spirituale (*Inf.* I, 101).

Resta un enigma ma, con esso, una poesia di altissima tensione che adorna ed esalta la splendida e ferrea ortodossia cattolica dantiana ancorata alla Tradizione.

Tirando le somme, ci sembra di poter dire che a tanto scialo di energie e di erudizione, a tanta abi-

lità acrobatica fine a sé stessa, il vuoto, povero risultato che, dall' opera di Guénon, vien fuori può, senza ombra di dubbio, definirsi con l'ironica battuta oraziana (*Ars poetica*, 139): "*Parturient montes, nascetur ridiculus mus*" – partorirà la montagna e nascerà un ridicolo topolino.

E ciò basti.

"*Claudite iam rivos pueri, sat prata biberunt*" ("Ormai chiudete i rivi, o ragazzi, i prati hanno bevuto abbastanza") (*Buc.* 3, 111)

L. P.

PIO XI DIVINI ILLIUS MAGISTRI (31 dicembre 1929)

In quest'Enciclica papa Ratti affronta il problema dell'educazione della gioventù, e mette i fedeli in guardia dalle pretese degli Stati assoluti e totalitari di voler provvedere, solo essi e totalmente, alla formazione dei giovani, escludendo le famiglie e la Chiesa quasi che il Fine ultimo dell'uomo non sia Dio, ma soltanto il Potere civile e il benessere temporale.

Il Papa, pertanto, insegna che gli uomini, creati a immagine e somiglianza di Dio e ordinati a Dio come al loro Fine ultimo, nell'abbondanza del progresso materiale odierno (1929), "avvertono l'insufficienza dei beni di questa terra per conseguire la vera e piena felicità. Quindi essi sentono in sé lo stimolo verso una perfezione più alta di quella puramente temporale e materiale e vogliono conseguirla specialmente attraverso l'educazione" (PIO XI, Enciclica *Divini illius Magistri,* in *Tutte le Encicliche dei Sommi Pontefici,* Milano, Dall'Oglio Editore, ed. V, 1959, 1° vol., p. 845).

Tuttavia alcuni di essi errano poiché pensano di poterla conseguire estraendola o educendola (educare dal latino *ex-ducere*) dalla sola natura umana, astrazione fatta dall' ordine soprannaturale, e con le sole proprie forze, senza l'aiuto della grazia divina. Costoro sbagliano perché invece di ordinare tutto a Dio, primo Principio e Fine ultimo di tutto l'universo, si ripiegano su se stessi, attaccandosi esclusivamente alle cose di questa terra (ivi).

Proprio per questo motivo è importante non errare sulla questione dell'educazione e sulla questione del Fine ultimo dell'uomo, con il quale tutta l'opera dell'educazione è strettamente connessa.

Il Papa spiega che "l'educazione consiste nella formazione dell'uomo, quale egli deve essere e come deve comportarsi in questa vita terrena per conseguire il Fine sublime per il quale fu creato. Quindi non può esistere una vera educazione che non sia ordinata al Fine ultimo" (ivi).

Ora nel presente stato di vita si arriva al Fine ultimo tramite l'Incarnazione, Passione e Morte del Verbo. Perciò "non può darsi adeguata e perfetta educazione all'infuori dell'educazione cristiana" (ivi). L'educazione cristiana tende ad assicurare alle anime degli educandi il Sommo Bene, Dio. Da parte sua lo Stato deve tendere ad ottenere il massimo di benessere comune temporale per i cittadini, subordinato al benessere soprannaturale e spirituale al quale provvede la Chiesa fondata da Cristo.

Pio XI insegna che "per non errare in quest'opera di somma importanza è necessario avere un'idea chiara dell'educazione cristiana, e cioè: a chi spetta la missione di educare, quale è il soggetto dell' educazione, quali le circostanze necessarie dell'ambiente, quali il fine e la regola propria dell'educazione cristiana" (ib., p. 846).

Primo punto: a chi spetta la missione di educare? Si chiede il Pontefice e risponde che "l'educazione è opera sociale e non solitaria o individuale. Ora le società necessarie in seno alle quali nasce l'uomo sono tre; due società d'ordine naturale: la famiglia e lo Stato; e una di ordine soprannaturale: la Chiesa" (ivi).

La famiglia, che è istituita da Dio al fine di procreare e educare la prole, ha una priorità di natura rispetto allo Stato (che è un insieme di più famiglie) e quindi una priorità di diritti sulla prole e la sua educazione. Tuttavia la famiglia è una società imperfetta (che non ha in sé tutto ciò di cui ha bisogno per far ottenere ai suoi membri il loro fine), invece lo Stato è una società perfetta, avendo tutti i mezzi necessari al fine. Quindi in ordine al bene comune, lo Stato ha la preminenza sulla famiglia, che raggiunge la sua perfezione nella società civile. La terza società, nella quale l'uomo nasce alla vita soprannaturale, è la Chiesa, che è una società perfetta di ordine spirituale, la quale dà ai suoi membri tutti i mezzi per giungere al paradiso.

"Quindi l'educazione, la quale riguarda tutto l'uomo individualmente e socialmente, nell'ordine della natura e in quello della grazia, appartiene a tutte e tre queste società, in misura proporzionata e corrispondente alla coordinazione dei loro rispettivi fini" (ivi).

In primo luogo essa appartiene in modo sovreminente alla Chiesa per due titoli di ordine soprannaturale che Dio ha conferito solo ad essa e quindi superiori a qualsiasi altro titolo di ordine naturale. Il primo titolo soprannaturale consiste nella missione di magistero che Dio dette alla Chiesa: "Andate e ammaestrate tutte le Genti" (*Mt.,* XXVIII, 18). Il secondo titolo è la Maternità soprannaturale della Chiesa, che genera e nutre le anime nella vita della grazia soprannaturale, con i suoi sacramenti e il suo insegnamento.

Secondo punto: qual è il soggetto dell'educazione? Il Papa risponde che "essa si allarga a tutte le Genti senza limitazioni; né vi è potere terreno che possa legittimamente contrastarla o impedirla" (ib., p. 849). Inoltre essa si estende, innanzitutto, a tutti i fedeli e poi anche ai non fedeli, "essendo tutti gli uomini chiamati ad entrare nel regno di Dio e a conseguire l'eterna salvezza.

La famiglia, continua il Papa, concorre con la missione educativa della Chiesa, poiché entrambe procedono da Dio. Infatti alla famiglia, nell'ordine naturale, Iddio comunica immediatamente la fecondità, principio di vita e quindi principio di educazione alla vita. La famiglia, dunque, ha immediatamente da Dio la missione e quindi il diritto di educare la prole; diritto anteriore a qualsiasi diritto dello Stato. S. Tommaso d'Aquino spiega il motivo della inviolabilità di questo diritto della famiglia: "Il figlio naturalmente è qualcosa del padre onde è di diritto naturale che il figlio, prima dell'uso di ragione, sia sotto la cura del padre. Quindi sarebbe andare contro la giustizia naturale, se il fanciullo prima dell'uso di ragione fosse sottratto alla cura dei genitori, o di lui si disponesse in qualche modo contro la volontà dei genitori" (*S. Th.,* II-II, q. 10, a. 12). E siccome l'obbligo della educazione dei genitori continua sino a quando la prole sia in grado di provvedere a se stessa, perdura il medesimo diritto dei genitori.

Quindi il Papa condanna la pretesa dello Stato assoluto di sostenere che la prole, prima che alla famiglia, appartenga allo Stato e che lo Stato abbia sull'educazione della gioventù un diritto assoluto (ib., p. 751). Il Pontefice confuta l'obiezione del pan-statismo secondo cui l'uomo nasce cittadino e quindi appartiene prima allo Stato. Infatti, spiega Pio XI, l'uomo prima di essere cittadino

deve esistere e l'esistenza non gliela dà lo Stato, ma i genitori.

Tuttavia i diritti della Chiesa e della famiglia sull'educazione della gioventù sono partecipati allo Stato da Dio, non per titolo di paternità, che è spirituale per la Chiesa e naturale per la famiglia mentre non sussiste per lo Stato, ma per l'autorità che lo Stato possiede quanto alla promozione del benessere comune temporale, che è il fine proprio dello Stato. Ora, questo fine dello Stato, ossia il bene comune di ordine temporale, consiste nella pace e sicurezza che le famiglie e i singoli godono nell'esercizio dei loro diritti. Quindi la funzione del Potere civile ha una duplice funzione: proteggere e promuovere la famiglia e l'individuo e non assorbirli o sostituirsi ad essi. Pertanto in ordine all'educazione è dovere dello Stato proteggere, nelle sue leggi, il diritto della famiglia anteriore al suo sull'educazione cristiana della prole, e, per conseguenza rispettare il diritto soprannaturale della Chiesa. Inoltre è dovere dello Stato proteggere l'educazione morale e religiosa della gioventù. Infatti Dio ha fondato la sua Chiesa per la salvezza eterna degli uomini e, quindi, non si può sostenere che lo Stato non è soggetto a Dio e alla sua legge naturale e divina (ib., p. 857).

Il Pontefice raccomanda agli educatori di non dimenticare che il soggetto dell'educazione cristiana è l'uomo tutto intero: spirito e corpo, cioè l'uomo ferito dal peccato originale, redento da Cristo, ma in cui restano nella natura umana gli effetti del peccato originale, particolarmente l'indebolimento della volontà e le tendenze disordinate. Perciò gli educatori debbono correggere le inclinazioni disordinate e ordinare le buone tendenze, sin dalla più tenera infanzia e soprattutto bisogna illuminare l'intelletto e fortificare la volontà con le verità soprannaturali e i mezzi della grazia (ib., p. 860).

Il Pontefice condanna, quindi, il naturalismo pedagogico, che cerca di diminuire la formazione soprannaturale nell'opera dell'educazione pubblica. Egli condanna, altresì, i metodi educativi che vorrebbero dare al fanciullo una libertà e autonomia sconfinata e che diminuiscono l'autorità dell'educatore, "attribuendo al fanciullo un primato esclusivo di iniziativa e un'attività indipendente da ogni legge superiore, nell'opera della sua educazione" (ivi). Questi metodi, secondo Pio XI, invece di liberare il fanciullo, come essi asseriscono, lo rendono schiavo del suo orgoglio e delle sue passioni disordinate.

Poi il Papa passa a studiare il fenomeno delicatissimo del naturalismo applicato ai costumi. Egli condanna l'educazione sessuale indiscriminata, poiché ritiene falsamente di poter premunire la gioventù dai pericoli dei sensi con mezzi puramente naturali, esponendoli alle occasioni di peccato (ib., p. 861). Quest'errore è una conseguenza del non voler riconoscere le ferite lasciate dal peccato originale nella natura umana. Tuttavia i genitori possono, con molta prudenza e spirito soprannaturale, trattare queste materie con la prole che comincia a crescere (ivi).

Le vie del divino Amore non si percorrono senza Maria; è un assurdo il contrario, poiché senza la sua valida mediazione non si ha quel vigore di fede che lo alimenta e lo sostiene. L'anima non si sposa a Dio senza Maria, e non ha il purissimo vino dell'amore senza di Lei. Per questo i poveri protestanti non hanno e non possono avere vie di santità; sono divisi da Dio, e non possono celebrare le loro mistiche nozze di amore perché non hanno la Madre divina.

Sac. Dolindo Ruotolo

Terzo punto: le circostanze dell'ambiente, ossia tutto ciò che circonda l'educando. Il Papa insegna che il "primo ambiente naturale e necessario dell'educazione è la famiglia. Onde, normalmente, l' educazione più efficace e duratura è quella che si riceve in una famiglia cristiana bene ordinata e disciplinata, illuminata dal buon esempio dei genitori" (ivi). Purtroppo, Pio XI, lamenta il "lacrimevole scadimento odierno (1929!) dell'educazione familiare. [...]. Il che non è tanto effetto della eccessiva severità, quanto principalmente dell'impazienza, dell' ignoranza dei modi più acconci alla correzione fruttuosa e anche della oramai troppo comune rilassatezza della disciplina familiare, onde crescono negli adolescenti passioni indomite" (ib., p. 863).

Il Pontefice riprova anche la coeducazione, ossia l'educazione mista di ragazzi e ragazze, fondata pur essa sulla negazione implicita del peccato originale, scambiando la legittima convivenza umana con la promiscuità e l'eguaglianza livellatrice dei due sessi. Infatti "il Creatore ha ordinato la convivenza perfetta dei due sessi soltanto nell'unità del matrimonio. I due sessi sono destinati a completarsi reciprocamente nella famiglia e nella società, appunto per la loro diversità, la quale perciò deve essere mantenuta e favorita nella formazione educativa, con la necessaria distinzione e corrispondente separazione (ib., p. 862).

Pio XI rivendica, storicamente, che la famiglia e la Chiesa sono state, ben prima dello Stato, le istitutrici delle scuole. Dunque "la scuola, considerata nelle sue origini storiche, è di sua natura istituzione sussidiaria e complementare della famiglia e della Chiesa, e pertanto deve non contraddire, ma accordarsi positivamente con la famiglia e la Chiesa. Infatti la scuola se non è tempio è tana" (ib., p. 864, Come non dargli ragione a partire dallo stato di degrado in cui si son ridotte le nostre scuole, nelle quali ogni 4 giorni, secondo le ultime statistiche, gli allievi aggrediscono un docente?

Quindi il Papa condanna la scuola neutra o laica, dalla quale viene esclusa la religione, poiché praticamente essa diviene irreligiosa e atea e ricorda che secondo i Sacri Canoni "la frequenza delle scuole acattoliche o miste, quelle cioè aperte indifferentemente ai cattolici e agli acattolici è vietata ai fanciulli" (ivi).

Infine il Papa tratta il fine dell'educazione, che è quello di "cooperare con la grazia divina nel formare il vero e perfetto uomo cristiano. [...]. Il vero cristiano, frutto dell'educazione cristiana, è l'uomo soprannaturale, che pensa, giudica ed opera costantemente e coerentemente, secondo la retta ragione illuminata dalla luce soprannaturale degli esempi e della dottrina di Gesù Cristo" (ib. p. 870).

Augustinus

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

RIFLESSIONI DI UN CONVERTITO

Oggi, gli uomini hanno perduto di vista quale sia il vero senso del vivere, il perché viviamo.

Dio ha creato l'uomo per amore, per renderlo partecipe della sua infinita felicità e lo creò libero, perché lo scegliesse in libertà e non come un automa programmato, oppure lo rifiutasse, ribellandosi alla sua volontà benefica. E l'uomo, nei nostri progenitori, gli si ribellò, con un peccato di superbia (essere come Lui) e di disobbedienza (mangiò del

frutto proibito), dopo di che, ebbe inizio la Storia, il cammino dell' uomo per riconquistare il Paradiso perduto, la sua felicità senza fine, con Dio. E ogni singolo uomo sarà l'artefice del proprio destino, della propria salvezza eterna o della propria perdizione.

Per aiutarci, perché è volontà di Dio la nostra salvezza e la nostra santificazione, ci rivelò, in Mosè, i Comandamenti, il Manuale di Istruzione dell'Umanità, che era già stato scritto nel cuore dell'uomo, all'atto della creazione, ma che l'uomo aveva smarrito e, con i suoi Comandamenti, ci indicò cosa fare per riconquistare il Paradiso perduto. Gesù, poi, dirà, chiaramente, al giovane che gli chiedeva cosa dovesse fare per conquistare la vita eterna, di osservare i suoi Comandamenti e dirà anche "A che serve guadagnare il mondo intero se poi perdi la tua anima?" e, al ricco che aveva riempito i suoi granai e pensava di goderseli, dirà "Stolto, questa notte stessa renderai la tua anima", per dire che la vita va costruita, anche nelle sue bellezze materiali, ma il vero senso di tutto è non perdere la propria anima.

Dio, poi, che ci vuole tutti felici con Lui, ha istituito la Chiesa e il Sacerdozio, che ci guida, ci sostiene con i Sacramenti e perdona i nostri peccati se siamo pentiti e proponiamo di non commetterli più, anche se poi, per debolezza ci ricaschiamo e, inoltre, per sostenerci e aiutarci, se noi gliene offriamo la possibilità e vogliamo essere aiutati, si è fatto vivo nella storia, in tanti modi, come, per esempio, con i primi nove venerdì del mese, e con tante altre pratiche religiose, che non sono, affatto, dei semplici rituali esterni, ma coinvolgono l'uomo a vivere nel bene ed a cambiar vita, se necessario, per raggiungere la salvezza eterna. Si è reso fortemente presente, anche, con tante apparizioni sue e della Madre sua, la Vergine Maria, alla quale siamo stati affidati, come figli, nel momento in cui offriva la sua vita per la nostra salvezza, sulla Croce, e si rende presente, anche con tanti miracoli, con i quali cerca di salvarci, dicendoci, in fondo, che Lui c'è, che ci ama e che ci vuole salvi.

La via della Salvezza, per realizzare il senso della vita, è tutta nell'osservanza della sua Legge, dei suoi Comandamenti, sui quali verremo giudicati.

Ed allora, salvarsi è facile!

Ecco cosa ci chiede il buon Dio:

Io sono il Signore Dio tuo:

1 – **Non avrai altro Dio fuori che me.** Dio ci chiede di credere in Lui, di amarlo, adorarlo e servirlo come l'unico vero Dio, Creatore e Signore di tutto.

2 – **Non nominare il nome di Dio invano.** Dio ci proibisce di nominarlo senza rispetto, come un intercalare, ci chiede di non bestemmiare Lui, la Santissima Vergine, i Santi e le cose sante, di non giurare il falso nel suo nome.

3 – **Ricordati di santificare le feste.** Ci proibisce i lavori manuali e qualunque altra attività che ci impedisca il culto di Dio nei giorni festivi. Sono consentite opere servili solo se necessarie alla vita o giustificate dalla pietà e dal servizio di Dio.

Inoltre, Dio ci chiede di onorarlo, nei giorni festivi, partecipando alla Santa Messa e ricevendo, con le dovute disposizioni, i Sacramenti della Confessione e dell'Eucarestia.

4 – **Onora il padre e la madre.** Ci ordina di amare, rispettare e ubbidire ai genitori e aiutarli nei loro bisogni spirituali e temporali e rispettare chiunque abbia potestà sopra di noi, i nostri superiori.

5 – **Non uccidere. È** un comandamento che ci proibisce di recare danno alla vita sia naturale che spirituale del prossimo e nostra, perciò, ci proibisce l'omicidio, il suicidio, i ferimenti, le percosse, le ingiurie, le imprecazioni e lo scandalo. Nell'omicidio è incluso l'aborto, nel quale la madre assassina il proprio figlio, l'eutanasia e l'omicidio assistito, perché solo Dio è padrone della vita umana.

6 – **Non commettere atti impuri.** Questo è un peccato grave ed abominevole innanzi a Dio e agli uomini: avvilisce l'uomo alla condizione dei bruti, lo trascina in molti altri peccati e vizi e provoca i più terribili castighi in questa vita e nell'altra.

Dio ci chiede l'uso della sessualità unicamente nel matrimonio, e ogni atto sessuale, al di fuori di questo stato di vita, è un peccato grave e mortale. Proibisce la masturbazione, l'infedeltà coniugale, la convivenza, il sesso libero. È anche colpa grave spingere gli altri ad avere rapporti, ad approfittare delle situazioni immorali, invece che invitarli al rispetto della legge di Dio, che è legge naturale.

Ci ordina, anche, di essere puri nelle parole e di evitare espressioni scurrili, che toccano la nobile realtà della vita sessuale, di essere modesti nelle azioni, nei gesti, negli sguardi, nel portamento e nell'abbigliamento.

Per ben osservare questo comandamento, bisogna evitare le occasioni di peccato, pregare spesso Dio, perché ci sostenga, rivolgersi con animo filiale alla Madonna, la Vergine Maria, Madre della Purezza, a S. Giuseppe suo castissimo sposo, ricordarci che Dio ci è sempre accanto, in ogni istante, pensare alla morte, ai divini castighi e alla passione di Gesù, che è morto per salvarci, e frequentare i Sacramenti.

Questo è un Comandamento, che richiede una particolare forza, per il forte piacere connesso, in quanto, nel peccato impuro, viene utilizzato, in modo disordinato, il nobile atto di procreare per popolare la terra e viene adoperato unicamente per godere del piacere connesso, piacere che Dio ha saggiamente voluto per rendere l'atto desiderato. La procreazione è stata voluta dal creatore nel "crescete e moltiplicatevi" e si deve attualizzare solo quando l'uomo si unirà alla propria donna e saranno un corpo solo ed un'anima sola, cioè, solo in una condizione di stabilità, ossia nel matrimonio.

7 – **Non rubare.** Dio non vuole che danneggiamo il prossimo nella roba e ci proibisce i furti, i guasti alla proprietà altrui, l'usura, le frodi nei contratti e nei servizi e, anche, aiutare chi compie questi peccati.

Quando si commettono questi peccati e ci si pente confessandoci, *bisogna restituire il mal tolto e risarcire la vittima, per ottenere il perdono da Dio.*

8 – **Non dire falsa testimonianza.** Ci proibisce ogni falsità e il procurare un danno ingiusto alla fama altrui. Quindi proibisce la calunnia (attribuire, al prossimo, colpe e difetti che non ha), la bugia, la mormorazione (svelare, senza giusto motivo, i peccati e i difetti altrui), l'adulazione (ingannare qualcuno per averne vantaggio), il giudizio e il sospetto temerario (giudicare o sospettare male degli altri senza un giusto fondamento).

Come per il settimo comandamento, quando si commettono questi peccati e ci si pente confessandoci, *si è obbligati anche a ritrattare e riparare i danni cagionati al prossimo.*

9 – **Non desiderare la donna d'altri.** Ci proibisce di coltivare de-

sideri contrari alla fedeltà coniugale.

10 – **Non desiderare la roba d'altri.** Proibisce l'avidità sfrenata delle ricchezze, senza riguardo ai diritti e al bene del prossimo, quindi il desiderio di privare gli altri della loro roba e quello di acquistarne con mezzi ingiusti.

I peccati contro i comandamenti sono tutti mortali (se c'è materia grave, piena avvertenza e deliberato consenso), cioè producono la morte dell'anima e la dannazione eterna.

Chi osserverà questi comandamenti, avrà la vita eterna.

È tutto molto semplice e facile.

Il grande amore di Dio ci ha fatto dono del Sacramento della Penitenza, per cui, se pecchiamo e ci pentiamo del male commesso e gli promettiamo di non voler peccare più, Lui ci perdona attraverso il Sacramento della Confessione e ritorniamo a vivere nella sua Grazia e la vita, allora, ritornerà ad essere bellissima.

Dice, Gesù, che la via che conduce alla salvezza è stretta, mentre è larga e comoda quella che conduce alla perdizione, il che significa che spesso dobbiamo lottare per rimanere nella sua Grazia, ed io vi dico che ne vale la pena: meglio una eternità, un tempo che non finisce mai, nella felicità con Dio, che una sofferenza e un dolore eterno, lontani da Dio, per dei piaceri illeciti che durano un attimo e non donano nessuna felicità.

Se gli uomini capissero tutto ciò, vivrebbero lontani dal peccato, anche a costo di grandi sacrifici e amerebbero Dio con tutto il loro cuore, la loro anima e la loro mente e rispetterebbero la sua Legge non per la paura della punizione, ma solo per amore.

●●●

"Il papa... abortito"

Caro *sì sì no no*,

nel 1974 ci fu il referendum sul divorzio. In Italia vinsero i divorzisti. E fu la rovina della famiglia. Oggi non ci si sposa neppure più in municipio, si convive, punto e basta, "finché ci piace, poi si cambia compagno/a". Ma nella mia cittadina vinsero gli anti-divorzisti. Merito anche (soprattutto) del parroco che nelle domeniche precedenti, dal pulpito, letteralmente "tuonò" contro il divorzio.

Nel maggio 1981 ci fu il referendum sull'aborto. In Italia vinsero gli abortisti e fu la strage degli innocenti, che tuttora perdura. Ma nella mia cittadina vinsero i difensori della vita nascente, perché lo stesso parroco *tuonò, più forte del Savonarola, contro l'aborto*, peccato gravissimo, orribile delitto, non solo interruzione della gravidanza, ma uccisione di un bambino che non può difendersi in alcun modo.

Se tutti i preti allora, in quelle due circostanze, avessero "tuonato" così, forse non avrebbero vinto i divorzisti e poi gli abortisti, e oggi non ci sarebbe la pena di morte per i più innocenti degli esseri umani, i bambini non ancora nati. Quante famiglie sono state disgregate dal divorzio? Quanti bambini sono stati uccisi dall'aborto? Migliaia, milioni! E, oggi, chi tra i preti e vescovi, parla contro divorzio e aborto, chi illustra la bellezza, il dovere, la gioia vera del matrimonio cristiano, della vita concepita, destinata a nascere e fiorire? Si parla dello sfinimento, dell'accoglienza ai migranti, della custodia della natura, ma dei "prìncipi non negoziabili", di famiglia e vita, chi parla? Silenzio o quasi!

Nella vita di S. padre Pio da Pietrelcina c'è questo episodio bello e interessante: «Ad una donna, recatasi al suo confessionale, padre Pio disse: " Chiudi gli occhi e dimmi che cosa vedi". La signora obbedì, chiuse gli occhi e disse: "Vedo un'immensa piazza con tanta gente. Tra quella gente vedo un corteo che avanza solenne. Vedo in quel corteo molti sacerdoti, vescovi e cardinali: tutti precedono un Papa che è portato in trono. Sì, vedo proprio un Papa sul trono (era la sedia gestatoria) e gran folla osannante a questo Papa, molto bello…Ma che significa tutto questo?". Le rispose padre Pio: "*Il bambino che hai ucciso nel tuo grembo con l'aborto, nei disegni di Dio doveva diventare quel Papa*". La povera donna diede un grido e svenne accanto al confessionale». (da: E. Boninsegna, *Ero "curato", ora sono da "curare"*, Verona, pro manuscripto, 2019, pag. 139).

Che cosa si può aggiungere, che cosa rispondere davanti a un fatto così?

Diventa sempre più apostolo della famiglia e della vita, secondo la mente e la volontà di Gesù Cristo. Diversamente, è la fine!

Insurgens

Coordinate bancarie
Codice IBAN
It31 D076 0103 2000 0006 0226 008
Codice BIC/SWIFT
BPPIITRRXXX
CIN ABI CAB N. CONTO
D 07601 03200 000060226008

A coloro che l'hanno richiesto
Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

Sul portale web
www.sisinono.org
è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)
art.1.2.
DCB ROMA

Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no
Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo € 5 annue
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**
sì sì no no
Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007
Stampato in proprio